

Milano, sprint lungo 40 anni per vincere nella crescita

La ricerca. L'analisi di **Unioncamere Tagliacarne** sul valore aggiunto provinciale dal 1985 evidenzia lo sviluppo dei servizi nel capoluogo lombardo

Peso dell'industria in Italia sceso dal 33% al 25% mentre i servizi aumentano di 10 punti e arrivano al 72,8%

Pagina a cura di

Luca Orlando

L addio all'Italia agricola, il boom dei servizi, il progressivo declino del triangolo industriale, la crisi del tessile e la forza del nord est manifatturiero.

Nei dati sul valore aggiunto 1985-2024 elaborati da **Unioncamere** e dal suo **Centro Studi Tagliacarne** per il Sole 24 Ore c'è tutto questo e molto altro, in un percorso lungo 40 anni che prende il via dalla nascita dell'Istituto.

Decisamente diversa l'Italia di allora, guardando alla composizione della ricchezza prodotta. Se è vero che già in quel momento l'agricoltura rappresentava un'area residuale, con il 4,7% del Pil totale, all'interno di ben 24 province la quota di valore aggiunto del settore primario superava il 10%, con picchi superiori al 20% a Grosseto, Imperia, Foggia e Ragusa. Aree agricole che si sono progressivamente ridimensionate, lì come altrove, portando ora l'agricoltura al 2,2% medio di valore aggiunto, con sole tre province (Oristano, Crotone e Foggia) a superare il 10%.

Riduzione decisa che in termini percentuali vi è stata anche nell'industria, che nel 1985 vedeva una media di valore aggiunto del 32,9%, con ben 14 province in cui i valori, ben superiori alla media, erano anche più elevati rispetto all'area dei servizi.

Manifattura concentrata soprattutto al nord, con aree come Lecco e Varese o ancora Vicenza a sfondare quota 50%, ma ben presente in per-

centuale anche in altri territori come nel Lazio, tra Latina e Frosinone, grazie alla farmaceutica. Piemonte e Lombardia si ponevano oltre il 40% di valore aggiunto manifatturiero e poco al di sotto si trovavano Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana.

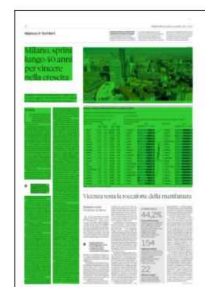
A 40 anni di distanza il ridimensionamento dell'industria in termini di peso percentuale è evidente, con un calo medio di otto punti, per scendere al 25% medio nazionale.

E se nel 1985, come detto, in ben 14 province era la manifattura a prevalere sui servizi, oggi questo non accade in nessun territorio. Discesa corale che è stata più evidente in particolare nel triangolo industriale, a partire da Milano, dove la quota manifatturiera si è quasi dimezzata al 17,3% andando al di sotto della media nazionale, cosa che non accadeva nel 1985. Le chiusure progressive delle grandi fabbriche, da Falck a Breda, da Alfa Romeo a Innocenti, da Marelli a Pirelli, si sono innestate su un percorso di progressivo aumento dei servizi, che oggi per la metropoli valgono quasi l'83% del valore aggiunto, dieci punti oltre la media nazionale. Altro calo rilevante in ambito industriale è quello di Torino (dal 38,5% al 26,7%), sulla scia del progressivo ridimensionamento della filiera dell'auto.

Altrove all'industria è andata meglio, in particolare in Veneto, regione che mantiene la quota di valore industriale medio più alta (32,7%), con Padova che è riuscita addirittura a mantenere inalterato il proprio dato rispetto al 1985 mentre Vicenza primeggia tra le province quasi 20 punti oltre la media nazionale.

Una lettura parallela, che evidenzia i trend dello sviluppo inserendo la variabile della popolazione, è quella

del Pil pro capite, modificato anch'esso in modo drastico in 40 anni di storia. Guardando ai valori correnti, il valore aggiunto si attestava allora a 7.400 euro, oggi diventati più di 33mila. Media che è però il risultato di traiettorie diverse, in cui a crescere sono state soprattutto le province capaci di concentrare funzioni, reti, servizi e basi produttive evolute. Emblemativo il caso di Milano, superata ai tempi da Bolzano e Val d'Aosta e ora invece di gran lunga al primo posto, con un valore pro capite di quasi 66mila euro, il doppio della media nazionale. «Le variazioni del pil pro-capite – spiega il direttore generale del **Centro Studi Tagliacarne**, Gaetano Fausto Esposito – sono il risultato di una profonda trasformazione settoriale e territoriale vissuta dal Paese negli ultimi quarant'anni: se nel 1985 erano 27 le province in cui l'industria contribuiva per oltre il 40% alla formazione dell'economia locale, oggi sono solo tre (Vicenza, Modena e Siracusa). Il ridimensionamento è particolarmente evidente nel "vecchio" triangolo industriale dove il peso del comparto si è ridotto di circa un terzo». Guardando ai cambiamenti nella graduatoria si può leggere ad esempio la difficoltà dei distretti tessili di Como, Biella (ultima provincia per crescita del valore aggiunto) e Prato, anche se in alcuni casi la classifica è



influenzata pesantemente dal semplice *switch* tra i settori, dove la produttività è diversa.
È il caso di Grosseto, che recupera ben 41 posizioni in termini di Pil pro capite soprattutto per il crollo della componente agricola, passata dal 28 al 7%. Idem a Cuneo (+35 posizioni), con la componente agricola a crollare dal 16 al 4 per cento. In altri casi, come per Trieste (+50 posizioni, il balzo maggiore tra le province) è la demografia a fare la differenza, con il Pil pro capite che schizza verso l'alto per ef-

fetto di una riduzione del 20% dei residenti, mentre in Italia nello stesso periodo cresce del 4%. Passando dai valori pro capite a quelli assoluti, in generale tra le grandi aree a conquistare maggiore peso con il salto più significativo è Milano, che passa dall'8,4% al 10,9% del totale nazionale, rafforzando così il primato della Lombardia, ora al 23%. A guadagnare terreno è anche Roma così come numerose province venete ed emiliane, aumentando il peso delle rispettive regioni. Mentre tra i "big", in decisa ri-

duzione è Torino, appesantita dalla frenata dell'auto, provincia che cede un punto secco scendendo al 3,9%.
L'altro dato significativo riguarda il mezzogiorno, che invece di chiudere il gap con il resto del Paese lo approfondisce: se nel 1985 sud e Isole valevano il 24% del prodotto nazionale, oggi questo valore è sceso al 22,5% (con il 34% della popolazione). Un gap accumulato soprattutto nei servizi: posto a 100 il valore aggiunto di questo comparto nel 1985, il Sud allora valeva il 26,5%, oggi tre punti in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come è cambiata l'Italia produttiva in quattro decenni

Classifica in termini di valore aggiunto e peso del settore manifatturiero

PESO SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE

Prime 20 province per peso sul valore aggiunto totale nazionale

POS. PROVINCE	1985		2024	
	Milioni di euro	Quota % sul totale	Milioni di euro	Quota % sul totale
1. Milano	35.229	8,4%	213.366	10,9%
2. Roma	38.788	9,2%	186.561	9,5%
3. Torino	20.691	4,9%	77.322	3,9%
4. Napoli	14.703	3,5%	66.606	3,4%
5. Brescia	10.064	2,4%	49.917	2,5%
6. Bologna	9.714	2,3%	45.992	2,3%
7. Firenze	9.926	2,4%	42.025	2,1%
8. Bergamo	8.954	2,1%	41.377	2,1%
9. Padova	6.862	1,6%	35.753	1,8%
10. Verona	7.222	1,7%	35.380	1,8%
11. Vicenza	6.739	1,6%	33.261	1,7%
12. Treviso	6.731	1,6%	32.729	1,7%
13. Bari	7.514	1,8%	31.328	1,6%
14. Genova	7.103	1,7%	30.925	1,6%
15. Monza Brianza	6.484	1,5%	30.604	1,6%
16. Modena	6.800	1,6%	30.552	1,6%
17. Varese	7.362	1,8%	29.661	1,5%
18. Bolzano	5.323	1,3%	29.651	1,5%
19. Venezia	6.398	1,5%	29.383	1,5%
20. Palermo	4.931	1,2%	26.265	1,3%

Fonte : [Unioncamere](#) - Centro Studi Tagliacarne

MANIFATTURIERO

Prime 20 province per quota di valore aggiunto manifatturiero nel 1985 e nel 2024
Valori in percentuale

POS. PROVINCE	1985			POS. PROVINCE	2024		
	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI		AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI
1. Frosinone	3,7	57,5	38,8	1. Vicenza	1,3	44,2	54,5
2. Vicenza	3,8	56,3	39,9	2. Modena	1,7	41,6	56,7
3. Biella	1,6	55,5	42,9	3. Siracusa	5,5	41,5	53,0
4. Lecco	1,0	54,2	44,8	4. Lecco	1,1	39,9	59,0
5. Arezzo	7,2	51,6	41,2	5. Reggio Emilia	2,6	39,4	58,0
6. Varese	0,7	51,5	47,7	6. Brescia	2,4	37,4	60,2
7. Prato	0,5	49,7	49,8	7. Treviso	3,3	37,4	59,3
8. Bergamo	2,5	49,2	48,3	8. Bergamo	1,5	37,3	61,2
9. Novara	2,4	49,0	48,6	9. Vercelli	2,8	36,7	60,5
10. Pordenone	7,8	49,0	43,2	10. Arezzo	3,0	36,6	60,4
11. Brescia	5,4	48,3	46,3	11. Pordenone	2,7	36,4	60,9
12. Treviso	5,0	47,8	47,2	12. Novara	1,0	35,3	63,7
13. Monza Brianza	0,3	47,6	52,1	13. Parma	2,7	34,3	63,0
14. Alessandria	9,0	47,4	43,6	14. Pesaro Urbino	1,0	34,1	64,9
15. Sondrio	4,7	46,1	49,2	15. Fermo	2,0	34,1	63,9
16. Verbano C. O.	1,4	45,6	53,0	16. Cremona	6,2	34,0	59,8
17. Reggio Emilia	6,0	45,3	48,7	17. Belluno	1,4	34,0	64,6
18. Latina	11,9	45,2	42,8	18. Cuneo	4,3	33,6	62,1
19. Rovigo	12,8	45,0	42,2	19. Mantova	6,1	33,5	60,4
20. Como	1,0	44,5	54,5	20. Potenza	4,4	33,2	62,4



La trasformazione. Negli ultimi 40 anni a Milano la quota di valore aggiunto dovuta alla manifattura si è quasi dimezzata al 17,3% a tutto favore dei servizi